

Mass media e mediazione familiare

di Beatrice DALIA, avvocato e mediatore familiare, giornalista giuridica per Il Sole 24 ore, giudice arbitro tv del programma mediaset "Forum" (canale 5, rete 4) Roma

Nota dell'autrice: *Questo breve scritto è stato elaborato a posteriori per consentire di lasciare una traccia del mio intervento al bellissimo convegno di giugno. In quella occasione ho parlato a braccio, rappresentando - però - le mie profonde convinzioni da comunicatrice/mediatrice familiare, qui di seguito fedelmente schematizzate.*

Se ne parla poco e se ne parla male. In Italia sembra che la mediazione familiare non riesca a farsi capire, almeno sfogliando i tre principali quotidiani nazionali dal 2008 al 2013.

Negli ultimi cinque anni, infatti, "Il Sole24Ore" ha pubblicato notizie relative alla mediazione familiare solo cinque volte (e per lo più si tratta di polemiche sull'assenza di regolamentazione della professione). Quattro, invece, sono le notizie sulla mediazione familiare prodotte come risultato di una ricerca sulla banca dati del "Corriere della Sera", solo due su "La Repubblica".

Si tratta di un significativo quadro di riferimento basato, per quanto riguarda la carta stampata, su tre dei quotidiani di più ampia diffusione, che allo stato attuale comprendono un bacino di 21.005.200 lettori dati (Audipress 2013/II).

In tv il risultato non cambia. La mediazione familiare non trova spazi perché vista ancora con angoscia e amarezza e nei vari salotti nei quali si discute di genitorialità difficilmente viene invitato un mediatore familiare a spiegare le potenzialità di una "rielaborazione assistita" delle relazioni.

Certo è che l'invio in mediazione di un giudice, un avvocato o uno psicoterapeuta sarà tanto più efficace quanto più i genitori avranno chiaro il senso dello strumento di aiuto. Non basta rivolgersi agli operatori del settore, occorre arrivare ai diretti interessati, in maniera incisiva, onde inculcare il senso della risorsa possibile quando il dialogo tra mamma e papà entra in corto circuito.

Di recente ho provato a spiegare a mia figlia, 4 anni, il lavoro che faccio: "aiuto le mamma e i papà a non litigare, così i bambini sono più felici". E lei candidamente: "allora devi dire mannaggia al diavoleto che ci ha fatto litigare, pesce fritto e baccalà e mamma e papà staranno insieme per sempre!". La dice lunga sul sogno magico dei piccoli di una famiglia felice solo se mamma e papà stanno insieme.

Ho pensato allora ai piccoli protagonisti delle storie di separazione.

Bisogna lavorare tanto, e con delicatezza massima, affinché i figli di separati percepiscano che anche una mamma e un papà ormai divisi come coppia, ma uniti come genitori, rappresentano un lieto fine. Un autentico cambiamento culturale, possibile solo con una adeguata operazione di divulgazione di messaggi corretti.

La mediazione familiare è lo strumento per aiutare i genitori a scrivere questo lieto fine. Eppure nell'immaginario collettivo l'unico finale positivo, quando una coppia entra in crisi, sembra essere la sola riconciliazione. Ecco che diventa fondamentale correggere eventuali difetti di comunicazione.

L'obiettivo, lo sappiamo, non è far riconciliare la coppia. Il fine ultimo non è la ricostruzione forzata di legami sentimentali ormai lacerati. Il percorso di mediazione familiare implica la presa d'atto di una modifica nell'iniziale progetto di vita condiviso, nell'ottica di garantire ai "meravigliosi piccoli universi" nati da quel progetto, una serenità di rapporto con i genitori e tra i genitori.

Non è semplice correggere la visione distorta che la maggior parte della gente ha della mediazione. O non la si conosce o si hanno informazioni errate su di essa. Ricorda un po' la difficoltà di certi istruttori sportivi che palesano le controindicazioni di aver imparato male le fondamenta di uno sport, perché correggere

difetti già acquisiti è molto più difficile che dare, dal principio, una impostazione corretta. Balza agli occhi l'importanza, per il mondo Mf, di imparare a parlare alla gente.

Diventa impellente un'apertura dell'Accademia alla divulgazione di massa; il che non vuol dire svilire i contenuti; significa solo imparare nuovi modi di dire le stesse cose, con un linguaggio e un metodo diversi; così da arrivare nelle case e diventare una opzione automatica per chi vive o conosce situazioni di crisi familiare.

L'ideale sarebbe che il mondo Mf risultasse un interlocutore, unito e compatto, agli occhi di istituzioni e cittadinanza. Magari istituendo un ufficio stampa che intervenga, sistematicamente, su tutte le vicende di attualità riguardanti direttamente o indirettamente la mediazione, che sottolinei l'esigenza di una legge di inquadramento professionale, che intervenga nei dibattiti parlamentari sulle riforme legislative riguardanti la famiglia, che si sieda nei salotti televisivi e sfrutti quei momenti di visibilità per dare significative informazioni e chiarimenti sul ruolo dei mediatori. E non è cosa semplice.

Rimanere seduti anche quando gli altri ospiti del salotto dicono cose assurde o banali, non è facile; però è necessario. Non aspettiamoci che i mass media ci pongano sempre nella condizione migliore per esprimere ciò che abbiamo in mente, con i tempi che immaginiamo, nelle condizioni per noi ottimali.

Impariamo a mediare tra la nostra esigenza di correttezza del messaggio scientifico e le esigenze giornalistiche o dell'intrattenimento. Il segreto non è evitare tutto ciò che sembra non rispondere a dei parametri di "perfezione" comunicativa; ma è quello di imparare ad esserci, sempre, riuscendo a dire poco e bene. Insomma, il famoso "circo mediatico" non va demonizzato; va semplicemente utilizzato, perché di strumento si tratta.

Prioritaria è allora l'uniformità di questo messaggio da diffondere. I tipi di mediazione possono essere infiniti e totalmente diversi, ma vanno individuati dei punti comuni della mediazione familiare italiana (standard formativi, deontologia della professione, percorsi di divulgazione) sui quali costruire una immagine, attraverso la quale veicolare contenuti importanti.

In alternativa, occorre fornire ai mediatori familiari in formazione gli strumenti per muoversi con più incisività in un'era di comunicazione immediata e universale; nella quale internet, radio e tv - soprattutto - hanno un ruolo fondamentale (o se vogliamo pericoloso) nell'educazione sociale. Il rischio grande è che, nel silenzio, si facciano largo figure con grandi doti comunicative, ma senza adeguata formazione, prive di quel senso etico necessario a professionisti che si muovono in un settore di estrema fragilità delle relazioni. Se questo sarà, allora sarà il trionfo della "fuffa", a scapito dei mediatori familiari veramente competenti. E' ora che la mediazione familiare faccia sentire la sua voce.